

RICCARDO MAISANO

## IL MANOSCRITTO NAPOLETANO ILE.25 E LA STORIA DELLA TRADIZIONE DELLO PSEUDO-SFRANZE (\*)

### 1. La cronaca di Macario Melissenò come testo letterario.

[121] Nonostante esista tuttora la tendenza ad avere una certa considerazione per il cosiddetto *Chronicon maius* dello “Pseudo-Sfranze” – come testimonianza dell’ultima età dei Paleologi, come fonte meritevole di citazione e perfino come documento di prima mano –, tuttavia la natura pseudoepigrafica di questo testo e la sua origine compilatoria e tardiva sono state da tempo riconosciute e in questi ultimi decenni sempre meglio precisate e definite. La prima intuizione in tal senso fu quella di Ioannes E. Papadopoulos<sup>1</sup>, che, preparando l’edizione critica appunto del *Chronicon maius* per la collana Teubneriana, si rese conto della seriorità di questo testo rispetto al *Chronicon minus*, nel quale riconobbe l’unica opera autentica di Giorgio Sfranze. In seguito Franz Dölger<sup>2</sup> e Raymond Loenertz<sup>3</sup> misero in luce il ruolo avuto da Macario Melissenò, arcivescovo di Monembasia, nella compilazione del *Maius* dopo la battaglia di Lepanto. In [122] anni più recenti, infine, le approfondite e documentate ricerche di Ioannes K. Hassiotis<sup>4</sup> e di Marios Philippides<sup>5</sup> su Macario, sui suoi collaboratori e sugli scopi che guidarono il loro lavoro hanno permesso di definire le fasi dell’impresa e di individuarne le fonti. Nel frattempo gli editori della cronaca originale di Sfranze hanno chiarito il tipo di rapporto strutturale esistente fra questo testo e la compilazione di Macario, giungendo ad accertare che la conservazione e la prima diffusione dell’opera autentica di Sfranze risalgono agli stessi anni che videro la nascita della compilazione apocrifa (1572-1577), e che ne furono responsabili gli stessi personaggi (Macario Melissenò, Giovanni Santamaura,

[(\*) *Italoellenikà*, 2 (1989), pp. 121-134.]

<sup>1</sup> *Ἰωάννης Ζ' ὁ Παλαιολόγος καὶ τὸ Χρονικὸν τοῦ Φραντζῆ*, « Byzantinische Zeitschrift » 32 (1932), pp. 257-262; *Phrantzès est-il réellement l'auteur de la grande chronique qui porte son nom?*, « Bulletin de l'Institut Archéologique Bulgare », 9 (1935), pp. 177-189 (ristampati entrambi in: *Αἱ περὶ τοῦ Γεωργίου Φραντζῆ διατριβαί*, ἐκδίδ. ἐπιμ. Ὁδ. Λαμπρίδου (Atene 1957), rispettivamente alle pp. 117-122 e 43-60.

<sup>2</sup> *Ein literarischer und diplomatischer Fälscher des 16. Jahrhunderts: Metropolit Makarios von Monembasia*, in: AA. VV., « Otto Glaunig zum 60. Geburtstag » (Leipzig 1936), pp. 25-35, rist. in: *Byzantinische Diplomatie* (Ettal 1956), pp. 371-383. Va ricordato anche il contributo di St. Binon, *L'histoire et la légende de deux chrysobulles d'Andronic II en faveur de Monembasie: Macaire ou Phrantzès?*, « Echos d'Orient » 37 (1938), pp. 274-311.

<sup>3</sup> *La date de la lettre Θ' de Manuel Paléologue et l'inauthenticité du « Chronicon Maius » de Georges Phrantzès*, « Echos d'Orient » 39 (1940), pp. 91-99; *Autour du Chronicon Maius attribué à Georges Phrantzès*, in: AA. VV., *Miscellanea Giovanni Mercati*, III (Città del Vaticano 1946), pp. 273-311, rist. in: *Byzantina et Franco-Graeca* (Roma 1970), pp. 3-44.

<sup>4</sup> *Μακάριος, Θεόδωρος καὶ Νικηφόρος οἱ Μελισσηνοί (Μελισσοουργοί)* (Tessalonica 1966); *La comunità greca di Napoli e i moti insurrezionali nella penisola balcanica meridionale durante la seconda metà del XVI secolo*, « Balkan Studies » 10 (1969), pp. 279-288; *Οἱ Ἕλληνες στὶς παραμονές τῆς ναυμαχίας τῆς Ναυπάκτου* (Tessalonica 1970).

<sup>5</sup> *The Fall of the Byzantine Empire: A Chronicle by George Sphrantzes (1401-1477)* (Amherst 1980); *The Fall of Constantinople: Bishop Leonard and the Greek Accounts*, « Greek Roman and Byzantine Studies » 22 (1981), pp. 287-300; *Σύγχρονες ἔρευνες στὰ κείμενα τοῦ Σφραντζῆ*, « Πανασσός » 25 (1983), pp. 94-99; *Patriarchal Chronicles of the Sixteenth Century*, « Greek Roman and Byzantine Studies » 25 (1984), pp. 87-94.

Manuele Glinzunio, Andrea Darmario) che nel medesimo periodo componevano e divulgavano la loro creazione pseudoepigrafica<sup>6</sup>.

Sgombrato ormai il campo dai problemi relativi all'attendibilità o meno del *Chronicon matus* e alle fonti utilizzate, rimangono da studiare altri aspetti della cronaca di Macario, e in primo luogo la sua fisionomia letteraria, finora trascurata a vantaggio della (fuorviante) valutazione storica dell'opera. In particolare meritano un'indagine approfondita gli interventi linguistici operati dall'arcivescovo di Monembasia. Infatti, una volta definiti criticamente sia il testo originario di Giorgio Sfranze, sia quello della compilazione di Macario, diventa possibile individuare e classificare, attraverso un confronto sistematico tra le due stesure, le modifiche effettuate da Macario sulla morfologia, sulla sintassi e sul lessico del suo modello, giungendo così a risultati di grande interesse per la storia della lingua greca durante il primo secolo della turcocrazia. Ed è altresì importante studiare la struttura e la composizione dell'opera esse stesse come elementi letterari, tenendo presente il fatto che il *Chronicon maius* nacque in un periodo tutt'altro che fecondo per la letteratura greca in prosa, e merita [123] quindi la nostra attenzione anche da questo punto di vista. In altre parole, essendo stato chiarito che Macario e la sua cerchia all'atto di comporre la loro opera ebbero come scopo immediato la sensibilizzazione dell'opinione pubblica occidentale sul pericolo turco e sulla condizione della Grecia oppressa, e accertato che utilizzarono come materiali per la loro compilazione alcuni testi che sono tuttora in gran parte riconoscibili, è ormai tempo di valutare il metodo con il quale la materia fu organizzata, la forma che fu data all'esposizione, gli interventi che vennero effettuati sulla lingua degli originali e soprattutto il modo in cui l'autore si inserì nella consolidata e millenaria tradizione della letteratura storiografica bizantina. Studiare la cronaca di Macario Melisseno dal punto di vista letterario significa inoltre riconoscere le caratteristiche affabulatorie che l'autore volle dare alla sua opera, quando affidò anche (o soprattutto?) ad esse il compito di favorire la diffusione del suo libro in ambienti difficili quali erano alla fine del XVI secolo le corti di Madrid, di Roma e di Venezia.

Riservando ad altra sede lo studio degli interventi linguistici di Macario, esamineremo nelle pagine seguenti la struttura dell'opera (§ 2), nonché le fasi principali della tradizione e il loro significato (§§ 3-4), per accennare poi alla fisionomia del manoscritto Neapol. II.E.25 e al suo ruolo nella costituzione del testo (§ 5), così da proporre alcuni criteri indicativi per una nuova edizione della cronaca (§ 6). In altra occasione saranno illustrati in modo particolare i caratteri redazionali e testuali del codice Napoletano [= S] con un'analisi delle varianti redazionali proprie di S, un esame dei rapporti che legano S ad A e una sinossi delle note "pacomiane" nelle diverse redazioni.

## **2. Struttura dell'opera.**

Macario Melisseno organizzò la sua compilazione in quattro libri. La fisionomia dei manoscritti giunti fino a noi e la sistematicità nell'indicazione dell'argomento dei vari capitoli mostrano che la suddivisione fu dettata non da esigenze librarie o comunque materiali, ma da un piano preciso dell'autore, che delinea infatti lo svolgimento dell'opera in maniera precisa già nell'ultima parte del proemio. Lo struttura si presenta come segue:

<sup>6</sup> V. Grecu, *Georgios Sphrantzes, Leben und Werk. Makarios Melissenos und sein Werk. Die Ausgabe*, « Byzantinoslavica » 26 (1965), pp. 62-73; R. Maisano, *Riconsiderazioni sul testo delle memorie di Giorgio Sfranze*, in: AA. VV., *Talariskos. Studia Graeca Antonio Garzya sexagenario a discipulis oblata* (Napoli 1987), pp. 363-390.

*proemio*: utilità e novità del libro <sup>7</sup>; presentazione di Giorgio Sfranze; riassunto dell'opera; [124]

*libro I (anni 1258-1425)*: Michele VIII (capp. 1-3); Andronico II e Michele IX (4-6); Andronico III (7-8) <sup>8</sup>; Giovanni V e Giovanni VI Cantacuzeno (9-12); Manuele II (13-18; 24; 26-31) → *excursus*: l'origine degli Ottomani <sup>9</sup> e i primi otto sultani (19-23); la conquista araba di Creta (25) <sup>10</sup>;

*libro II (1425-1448)*: Giovanni VIII e il consolidamento dei Paleologi nella Morea (capp. 1-19) → *excursus*: i Melissen (cap. 2) <sup>11</sup>; dialogo tra l'imperatore Giovanni e il giudeo Xenos sulla religione cristiana, con l'intervento del protosincello Matteo <sup>12</sup> (12); il viaggio dell'imperatore e del patriarca in Italia per il concilio di Ferrara-Firenze (14-16) <sup>13</sup>; la morte del re Ladislao I d'Ungheria a Varna (19) <sup>14</sup>;

*libro III (1448-1453)*: Costantino XI e la caduta di Costantinopoli (capp. 1-11) → *excursus*: storia del vecchio Efrem in Georgia (1) <sup>15</sup>; dissertazione del re di Georgia sulle differenti usanze popolari (2) <sup>16</sup>; racconto dell'assedio e della conquista della città (3-11) <sup>17</sup>; definizione cronologica della fine dell'impero e della dinastia dei Paleologi (12-13), intrecciata con spunti [125] polemici anti-islamici <sup>18</sup>; riassunto del Corano e nomina di Giorgio Scolario primo patriarca ortodosso di Costantinopoli durante la turcocrazia con il nome di Gennadio II (12-13) <sup>19</sup>;

<sup>7</sup> Da Giorgio Acropolita, pp. 3, 1 – 4, 22 Heis. (Macario si servì di un codice di questo autore che è tuttora individuabile, l'Upsal. Gr. 6, proveniente dalla Spagna: ved. p. XI della citata ed. dell'Acropolita).

<sup>8</sup> Da Niceforo Gregora, I, pp. 409, 9 – 438, 14 CB.

<sup>9</sup> Da Niceta Coniata, pp. 34, 4 – 35, 38 v. D.

<sup>10</sup> Da Giorgio Cedreno, pp. 91, 14 – 95, 20 CB; Teofane Continuato, p. 73, 13 ss. CB; Genesio, pp. 32, 81 – 33, 20 CFHB.

<sup>11</sup> Ved. Loenertz, art. cit., p. 305, nota 84. Macario redasse differenti versioni di questo capitolo conservate dai vari manoscritti (ved. le edd. Papadopoulos, pp. XXVIII ss.; Grecu, pp. 272 ss.). Non considero tra gli *excursus* il cap. 5, dedicato alla vita della santa Tomaide, perché il suo inserimento nella struttura complessiva dell'opera deriva tal quale dalle memorie autentiche di Sfranze.

<sup>12</sup> Ved. PLP 17388.

<sup>13</sup> Da Silvestro Siropulo, pp. 212, 12 – 228, 23 Laur.

<sup>14</sup> Da Zotico Paraspondylos.

<sup>15</sup> Da Michele Glica, pp. 269, 1 – 270, 8 CB.

<sup>16</sup> Dallo Ps.-Cesario, PG XXXVIII, coll. 980, 22 – 981, 46 = Giorgio Monaco, 1, 37, 23 – 39, 10 de B. (ved. I. Duicev, *Extraits du Pseudo-Césaire dans le Chronicon Maius du Pseudo-Sphrantzès et dans l'ancienne chronique russe*, « Byzantion » 38 [1968], pp. 364-373; R. Riedinger, *Pseudo-Kaisarios: Überlieferungsgeschichte und Verfasserfrage* [München 1969]) e da Laonico Calcocondila, p. 71, 27-30 Gr.

<sup>17</sup> Da Leonardo di Chio (ved. Philippides, *The Fall of Constantinople*, cit.; Συγχρονες ἔρευνες, cit.). Questa fonte fu utilizzata anche dall'anonimo autore della cronaca dei sultani turchi contenuta nel Barb. Gr. 111: ved. G. Moravcsik, *Der Bericht des Leonardus Chiensis über den Fall von Konstantinopel in einer vulgärgriechischen Quelle*, « Byzantinische Zeitschrift » 44 (1951), pp. 428-436. Il racconto dell'assedio, anche se inserito perfettamente nella narrazione, è qui classificato come *excursus* in quanto elemento allotrio rispetto alla materia narrata da Sfranze.

<sup>18</sup> Da Giovanni Cantacuzeno, PG CLIV, coll. 584-589.

<sup>19</sup> Dalla cronaca patriarcale nota sotto il nome di Manuele Malaxos.

*libro IV (1453-1478)*: la conquista turca del Peloponneso e l'esilio di Sfranze (capp. 1-23) → *excursus*: spunto polemico anti-latino e riflessioni sulla successione degli imperi nella storia universale (1); polemica anti-islamica (3-6)<sup>20</sup>; i fenomeni naturali (comete, lampi e tuoni, terremoti, i quattro elementi: 7-13); provvedimenti dei Paleologi a favore della sede metropolitana di Monembasia (16-17)<sup>21</sup>; lettera di Bessarione al pedagogo dei figli di Tommaso Paleologo (21)<sup>22</sup>; spiegazione degli articoli del *Credo* (22)<sup>23</sup>.

Si rileva da questo schema l'intenzione di Macario di utilizzare l'impianto cronologico fornito dalle memorie di Sfranze per inserire non solo materiali utili al sostegno delle rivendicazioni di nobiltà proprie e altrui (queste, a parte IV 16 s., appaiono affidate piuttosto a interventi discreti e circoscritti), ma soprattutto elementi di storia ecclesiastica e di propaganda religiosa. La prima impressione però non deve trarre in inganno: nell'economia generale della narrazione gli *excursus* non hanno solo una funzione strumentale fine a se stessa (cioè appunto propagandistica), ma servono anche a dare sostanza letteraria al testo. Le memorie di Sfranze apparivano a Macario estranee alla tradizione storiografica bizantina e dunque improponibili al pubblico sia orientale che occidentale: le modifiche strutturali, così come quelle lessicali e linguistiche, avevano il fine di dare al racconto una fisionomia assimilabile a quella tradizionale e collaudata. La letteratura cronachistica bizantina era stata caratterizzata dall'impianto cronologico della narrazione – e questo era presente nelle memorie di Sfranze –, ma era stata anche contraddistinta da notazioni di storia ecclesiastica con particolare attenzione a concili, prese di posizione di carattere dogmatico, digressioni su fenomeni naturali e curiosità esotiche e folkloriche<sup>24</sup>. Per garantire la leggibilità e la diffusione della sua [126] opera, oltre che per rimediare allo scarso interesse di Sfranze verso il problema dell'immanenza di Dio nella storia, Macario compose le digressioni che abbiamo rilevato.

### **3. La tradizione manoscritta del testo durante la turcocrazia.**

Il principale contributo all'indagine letteraria del testo viene ovviamente dall'esame della sua tradizione. Da tale esame infatti si ottengono due risultati importanti: in primo luogo si possono individuare le successive fasi del lavoro svolto da Macario sul testo e riconoscere gli orientamenti e le tendenze che guidarono la composizione (una condizione privilegiata questa, che non si verifica frequentemente nello studio della tradizione di altri autori bizantini e metabizantini); e in secondo luogo si può accertare il carattere di testo “vivo” che la cronaca di Macario ebbe la ventura di avere fin dalla nascita e di conservare per tutto il periodo della turcocrazia, agendo fino al XIX secolo negli ambienti fanarioti come una chiave per riappropriarsi del patrimonio costituito dalla tradizione<sup>25</sup>. L'età e la fisionomia di gran parte dei manoscritti che tramandano la cronaca

<sup>20</sup> Da Giovanni Cantacuzeno, PG CLIV, coll. 521-525. 532-557. 676-692. 629-632.

<sup>21</sup> Ed. *MM*, VI, pp. 165-168; ved. Dölger, *Regesten*, IV, pp. 67 s.

<sup>22</sup> Ed. Sp. Lampros in « Νέος Ἑλληνομνημῶν » 5 (1908), pp. 20-34.

<sup>23</sup> Da Simeone di Tessalonica, *Expositio... Symboli* = PG CLV, 752-801.

<sup>24</sup> Ved. H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I (München 1978), pp. 257-278.

<sup>25</sup> L'osservazione, basata sulla datazione del maggior numero di manoscritti proprio al periodo della rinascenza fanariota (XVIII secolo) è formulata da Papadopoulos in *Über 'Maius' und 'Minus' des Georgios Sphrantzes und über die Randnoten des angeblichen Pachomios*, « Byzantinische Zeitschrift » 38 (1938), p. 323, nota 2 (= *Διατριβαί*, p. 84). È il caso di ricordare qui che allo stesso periodo (e precisamente agli anni tra il 1768 e il 1772) risale una tradizio-

di Macario stanno a dimostrare che gli scopi perseguiti dall'autore all'epoca della composizione, anche se parvero inizialmente mancati, finirono per essere a poco a poco raggiunti col passare dei secoli.

Nel suo censimento dei testimoni che tramandano il testo del *Chronicon maius* Papadopoulos elencò ventuno manoscritti<sup>26</sup>. Successivi contributi dello stesso studioso e di altri precisarono la fisionomia dei codici già descritti e permisero di accrescere l'elenco di altre unità. Allo stato attuale delle conoscenze i testimoni si raggruppano in due categorie distinte:

(a) manoscritti risalenti all'ultimo trentennio del XVI secolo e riconducibili direttamente alla cerchia di collaboratori di Macario (essi si caratterizzano per l'uso dell'inchiostro rosso nelle intitolazioni dei capitoli, per l'uso degli spazi bianchi a segnalare lacune non colmate, per il [127] corredo di note in margine attribuite al grammatico Pacomio Rusano e per la presenza del proemio e di un paragrafo conclusivo contenente notizie sulla composizione del lavoro e sul suo autore):

**A** = Arnbrs. P 123 sup. (gr. 641), copiato da Giovanni Santamaura; due fogli e alcune note marginali sono di altra mano, identificabile con quella che ha copiato il ms. S (ved. *infra*, § 5); il testo è rubricato accuratamente e presenta una divisione in capitoli (con ampia intitolazione) definita con precisione<sup>27</sup>;

**B** = Taurin. B II 20 (gr. 102 bis)<sup>28</sup>, attribuibile alla cerchia di Darmario;

**C** = Brit. Libr. Addit. 36539, copiato da Manuele Glinzunio<sup>29</sup>;

**D** = Ambros. P 24 sup. (gr. 613), copiato da Andrea Darmario nel 1578 e appartenuto alla biblioteca del cardinale di Burgos a Toledo: è l'unico a tramandare un indice completo dei capitoli dell'opera;

**M** = Monac. gr. 239 (*ol.* 203), di provenienza napoletana, come attesta un'annotazione di mano di Policronio Poulischaris;

**S** = Neapol. II.E.25, vergato da una mano non ancora identificata in un'epoca di poco posteriore ai codici precedenti, tramanda una redazione in parte diversa (ved. § 5);

**U** = Const., *ol.* Hierosol. S. Cruc. 38, copiato da Giovanni Santamaura, che prese a modello A<sup>30</sup>.

(b) manoscritti appartenenti al XVIII secolo o ancora posteriori, copiati in vari centri dell'impero ottomano e derivanti, attraverso modificazioni successive, dal codice A:

ne (inedita) della cronaca in lingua armena, che fu compiuta a Costantinopoli: ved. H. Anassian in « Bander Maténadaran » 3 (1966), pp. 121-129.

<sup>26</sup> Georgii Phrantzae *Chronicon*, ed. I. B. Papadopoulos, vol. I (Lipsiae 1935), pp. x-xv.

<sup>27</sup> Ved. G. Mercati, *Alcune note sul Cronico del Franza*, « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino » 30 (1894/95), pp. 467-488, rist. in: *Opere minori*, I, (Città del Vaticano 1937), pp. 138-159. Una nota scritta da mano più tarda (posteriore al 1606, anno di pubblicazione della traduzione latina della Cronaca ad Ingolstadt, cui la nota stessa fa riferimento) informa che il codice fu acquistato a Nardò.

<sup>28</sup> Ved. I. B. Papadopoulos, *Le manuscrit B II 20 de la Bibliothèque Nationale de Turin contenant la Chronique de Phrantzès*, « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino » 66 (1931), pp. 436-440, rist. in: *Διατριβαί*, pp. 61-64.

<sup>29</sup> Ved. G. Angelini, *Di un codice greco contenente la Cronaca bizantina di Giorgio Franza*, « Il Bibliofilo di Bologna » 3 (1882), pp. 186 s.; l'identificazione è in I. B. Papadopoulos, *Le manuscrit de Phrantzès du « Bibliofilo » de Bologne*, « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino » 69 (1833/34), pp. 3-8 (= *Διατριβαί*, pp. 65-68).

<sup>30</sup> Ved. I. B. Papadopoulos, *Bemerkungen zu dem cod. Hierosol. 38*, « Byzantinische Zeitschrift » 38 (1938), pp. 68-70 (= *Διατριβαί*, pp. 101-103).

[128] **E** = Athos Vatop. 291, appartenuto a un diacono Ioasaf; reca in margine molte note in greco e in caratteri cirillici relative a eventi riguardanti la Valacchia, con un breve riassunto di alcuni capitoli <sup>31</sup>;

**F** = Prus. 10, copiato nel 1787 da Ch. Sumeliotis di Trebisonda nel monastero di San Foca a Costantinopoli;

**G** = Brit. Libr. Harl. 5595;

**H** = Prus. 17, probabilmente il più tardo tra i codici dello “ Pseudo-Sfranze ”, copiato nel 1824 a Castanea, un villaggio nei pressi di Prusa, da Giovanni Hierodimitriadis di Carpenissi;

**I** = Kalabryt. Megaspil. 46;

**J** = Constant. Metoch. S. Sep. 573, appartenuto al *megas skevophylax* e protospataro dell’Ungrovalacchia Atanasio Comneno Ipsilanti;

**K** = Constant. Metoch. S. Sep. 658, copiato nel 1764;

**L** = Athen. Bibl. Nat. 1208, conservato un tempo a Giannina; reca ai ff. lv e 42r due note scritte nel 1820 e relative alle imprese di Ali Pascià;

**A** = ms. 27 della biblioteca di Sp. Lampros, appartenuto un tempo all’archimandrita Dositeo di Giannina;

**N** = ms. 1 della biblioteca del duca Ambrogio Franze; fu copiato nel 1738 da Michele Eustazio e donato da Antonio Paleologo Costantinidis;

**O** = ms. della biblioteca di Dionisio Loverdi (Kolyv. 40), appartenuto un tempo allo ieromonaco Ambrogio Gavalàs; contiene molte note marginali riguardanti la storia dei Turchi e degli Ottomani;

**P** = Paris. Suppl. gr. 80, copiato nel 1763 dal nativo di Patrasso Costantino di Antonio nella sede metropolitana di Arcadia (l’odierna Kyparissia); fu venduto a Patrasso nel 1774;

**Q** = ms. della biblioteca di Dionisio Loverdi (Kolyv. 142); fu copiato dal metropolita Ioachim, nativo dell’isola di Patmos, nel 1789 a Costantinopoli nella sede patriarcale del Fanar;

**R** = ms. della biblioteca dell’ateniese Alessandro Caratheodora-Pascha (= Caratz. A 120), oggi al Museo Benaki <sup>32</sup>; fu copiato a Costantinopoli nell’anno 1753 <sup>33</sup>;

**T** = ms. del prof. D. Russi di Bucarest, copiato nel 1758 da un suddito del *voivoda* dell’Ungrovalacchia Giovanni Costantino Nicola; [129]

Sinait. Gr. 546 (1767) <sup>34</sup>;

Athen. ms. di K. Psakos;

Patm. 70, s. XVII;

Const. Hell. Philol. Syll. 70 (27), s. XVIII, lacunoso, mutilo alla fine; presenta una redazione vicina a P <sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Ved. I. B. Papadopoulos, *Περὶ τῶν Ἑλληνικῶν καὶ Βλαχικῶν σημειώσεων τοῦ κώδικος 291 τῆς ἱερᾶς μονῆς Βατοπεδίου*, « Ἐπετηρὶς τῆς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν » 11 (1935), pp. 409 s.

<sup>32</sup> Ved. N. A. Bees, *Zu den Hss. des Georgios Phrantzes*, « Byz.-Neugr. Jahrb. » 14 (1937/38), p. 138.

<sup>33</sup> Ved. A. Papadopoulos-Kerameus, *Δύο κώδικες τῆς βιβλιοθήκης Νικολάου Καρατζᾶ*, « Ἐπετ. Φιλολ. Συλλόγου Παρνασσοῦ » 8 (1904), pp. 5-34.

<sup>34</sup> Bees, *op. cit.*, l. c. Per i manoscritti seguenti dispongo per ora – in attesa di verifica – soltanto delle indicazioni date da Maria Elisabetta Colonna, *Gli storici bizantini dal IV al XV secolo*, I (Napoli 1956), p. 122.

#### 4. Le edizioni a stampa.

La cronaca di Macario vide la luce per la prima volta nella elaborata e classicheggiante versione latina del gesuita Jakob Spannmüller (Pontanus)<sup>36</sup>. Questa iniziativa si inquadra nella tendenza del cattolicesimo post-tridentino a raccogliere e pubblicare materiali utili per la conoscenza e lo studio della storia della religione cristiana. La traduzione e l'edizione di testi storici bizantini nuovi, considerati come testi di storia ecclesiastica, poteva servire sia a documentare in funzione anti-protestante la concordanza tra le dottrine tradizionali della Chiesa latina e di quella greca, sia a chiarire le cause delle più recenti divergenze<sup>37</sup>. Già l'anno precedente lo stesso Pontanus aveva pubblicato l'opera di Giovanni Cantacuzeno, giustificando nella introduzione il suo interesse per questo autore "scismatico"; altre iniziative seguirono. La traduzione, che in alcune parti si presenta piuttosto come un'epitome per l'omissione degli *excursus* tratti da altre fonti, fu condotta sul codice M, il quale era portatore di un gran numero di lacune e di errori.

L'*editio princeps* del testo greco apparve soltanto nel 1796, a cura di Fr. K. Alter, professore di greco nell'università di Vienna<sup>38</sup>. Anch'egli si servì del codice Monacense, frainteso o integrato ad arbitrio in molti punti. L'edizione, che comprendeva anche altri testi di interesse prevalentemente teologico, è priva di traduzione latina e di apparato critico. [130]

Il testo greco di Alter, integrato e corretto in più punti grazie all'uso del codice P, fu ristampato da Bekker nel 1838 e inserito quindi nel vol. CLVI della *Patrologia Graeca* del Migne.

Il primo volume dell'edizione Papadopoulos, contenente l'introduzione critica e l'edizione dei libri I-II, apparve nel 1934. Il lavoro era stato preceduto da alcuni importanti contributi preparatori e fu seguito nei vent'anni successivi da altri studi e note. Papadopoulos, che era nato a Costantinopoli e per la sua formazione culturale può essere simbolicamente considerato il rappresentante delle ultime propaggini della tradizione bizantina e fanariota<sup>39</sup>, continuò a studiare lo "Pseudo-Sfranze" per tutta la vita, rivelando una profonda adesione a questo testo, del quale conosceva direttamente quasi tutti i testimoni. Ma il secondo volume della sua edizione, nonostante fosse annunciato come in corso di stampa nel 1940<sup>40</sup>, non vide mai la luce. Al primo volume, infatti, vennero mosse critiche non sempre misurate<sup>41</sup>, e Papadopoulos, pur spendendo ogni energia nel-

<sup>35</sup> D. M. Sarros, « Ἐπετηρὶς τῆς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν » 8 (1931), pp. 157-199.

<sup>36</sup> Georgii Phranzae Protovestiarii *Chronicorum de ultimis Orientalis imperii temporibus... libri III...* per Jacobum Pontanum, S. J. (Ingolstadii, ex Typ. Adami Sartorii, 1604 [una nuova tiratura venne pubblicata nel 1606]).

<sup>37</sup> A. Pertusi, *Storiografia umanistica e mondo bizantino* (Palermo 1967), pp. 75 ss.

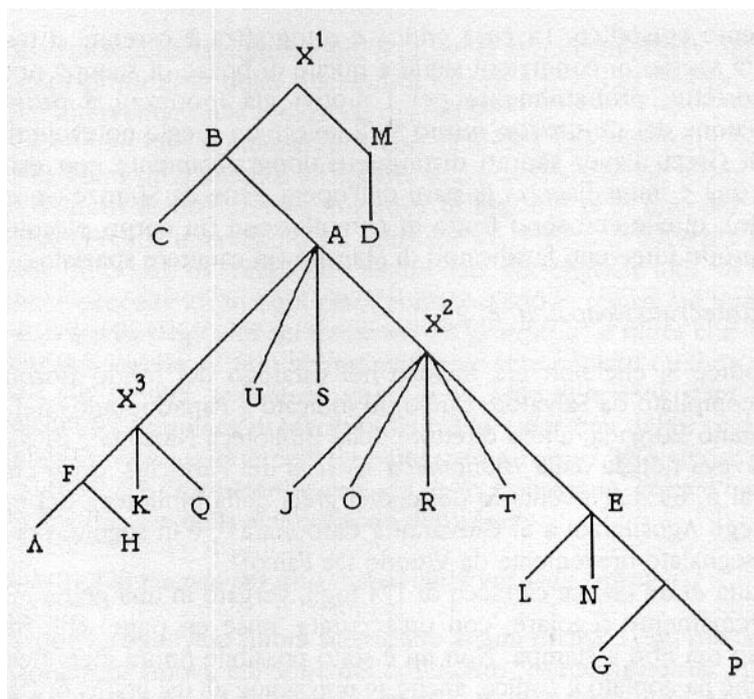
<sup>38</sup> *Χρονικὸν Γεωργίου Φραντζῆ τοῦ πρωτοβεστιαρίου εἰς τέσσαρα βιβλία διαιρεθὲν, νῦν πρῶτον ἐδοθὲν ἐπιμελείᾳ Φρ. Κ. Ἀλτερ...* (Ἐν Βιέννῃ τῆς Αὐστρίας, παρὰ Μ. Πουλίου, 1796).

<sup>39</sup> Ved. Lampsides in: *Διατριβαί*, pp. 3-5.

<sup>40</sup> *Διατριβαί*, p. 11.

<sup>41</sup> Fu molto severa, anche nel tono, la recensione di H. Grégoire, *La nouvelle édition de Phrantzès, ou la conjecture téméraire de M. Papadopoulos*, « Byzantion » 12 (1937), pp. 385-391; più sorvegliata, ma non meno negativa, fu quella di V. Grumel, *La nouvelle édition du Chronicon de Phrantzès*, « Echos d'Orient » 36 (1937), pp. 87-94. Questi e altri recensori appuntarono le proprie critiche sui contributi realmente validi e originali di Papadopoulos (in particolare l'individuazione del vero autore e la datazione dei manoscritti), sorvolando invece su altri aspetti più

la difesa e nel chiarimento dei singoli aspetti del suo lavoro, rimase prigioniero della sua stessa scoperta, cioè della natura pseudoepigrafa e composita del testo, e non osò pubblicare i libri III e IV. Nell'introduzione sono indicati in modo esauriente i manoscritti collazionati, i criteri direttivi dell'edizione, i dati essenziali sull'autore e sulla sua lingua; l'apparato si presenta particolarmente ricco nell'indicazione delle varianti manoscritte; in molti casi sono segnalate in un'apposita sezione le fonti alle quali Macario attinse. In concreto però la *constitutio textus* non corrisponde ai criteri enunciati nell'introduzione e nei lavori preparatori. Tali criteri furono sintetizzati da Papadopoulos nello stemma seguente <sup>42</sup>: [131]



Su tale base la ricostruzione dell'archetipo dovrebbe essere affidata al confronto tra i soli manoscritti E ed M, con esclusione di tutti gli altri testimoni in quanto *descripti*. Papadopoulos invece tiene costantemente sotto gli occhi i codici A B C D E F G I M P, senza dare alle proprie scelte un indirizzo unitario. Inoltre i suoi interventi normalizzatori sugli usi linguistici e grafici individuabili non tengono sempre conto in modo coerente dell'epoca in cui l'opera fu composta, né della testimonianza concorde dei codici, né delle fonti alle quali Macario attinse. Ne risulta un testo composito e privo di una fisionomia definita.

Vasile Grecu pubblicò il testo di Macario nel 1966 come appendice alla sua edizione dell'opera autentica di Sfranze. Egli conosceva con precisione ancora maggiore di Papadopoulos il carattere pseudoepigrafico del testo, la paternità di esso e le circostanze e

opinabili del lavoro. Tra i recensori più attenti devono essere ricordati: R. Cantarella, « Atene e Roma » 4 (1936), 131-134; F. Dölger, « Byzantinische Zeitschrift » 37 (1937), pp. 502 s.; R. Guiland, « Revue des Études Grecques » 49 (1936), pp. 625 s.; E. Schwyzer, « Gnomon » 12 (1936), pp. 549-554; Sigalas, « Ἐπετηρίς τῆς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν » 12 (1936), pp. 625 s.

<sup>42</sup> Alla p. XXIV dell'Introduzione (è stata qui aggiunta la sigla U nel luogo indicato dalle successive indagini dello stesso editore). Il manoscritto I non ebbe da Papadopoulos alcuna collocazione.

gli intendimenti che erano stati all'origine della sua composizione; tuttavia, avendo come scopo principale la definizione critica del testo delle memorie autentiche, non riservò a Macario particolari cure. Egli prese a base dell'edizione del *Maius* i soli manoscritti A e E; inoltre non si preoccupò di indicare in nota le fonti della compilazione e nemmeno le corrispondenze col *Minus*. Le note alla versione rumena a fronte furono estremamente rare ed ebbero carattere [132] puramente episodico. La cura critica e ortografica è carente: il testo si presenta spesso in condizioni simili a quelle di bozze di stampa non ancora corrette, probabilmente per i motivi già ipotizzati a proposito dell'edizione del *Chronicon minus*<sup>43</sup>. È invece un pregio notevole del lavoro di Grecu l'aver saputo distinguere tipograficamente con estrema perspicuità e immediatezza le parti dell'opera tratte da Sfranze (in corpo normale), quelle che sono frutto di compilazione (in corpo piccolo) e i veri e propri interventi falsificatori di Macario (in carattere spaziato).

### **5. Il manoscritto Neapol. II. E. 25.**

Il codice S, che non era incluso nel catalogo del fondo Borbonico Greco compilato da Salvatore Cirillo, fu segnalato a Papadopoulos nel 1931 da Gaetano Burgada, allora direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli. Se ne aveva notizia dalla *Bibliotheca Graeca* del Fabricius, dove era descritto al n. 63 dell'inventario dei codici greci della biblioteca del monastero degli Agostiniani a S. Giovanni a Carbonara<sup>44</sup>, e in seguito era stato anche segnalato brevemente da Vittorio De Falco<sup>45</sup>.

Si tratta di un codice cartaceo di 174 fogli, vergato in una grafia minuta ed estremamente regolare, con un'accurata 'mise en page' che risente l'influsso dei libri a stampa. Non mi è stato possibile finora identificare la mano che ha copiato il codice: anche se non segue gli usi grafici di Darmario, di Santamaura e degli altri collaboratori del Melisseno, lo scriba sembra appartenere a un'epoca di poco posteriore e doveva essere probabilmente di origine greca. Si tratta in ogni caso dello stesso copista che supplì una lacuna del codice A, causata dalla caduta di due fogli tra il 44 e 45, ricopiandoli *ex novo* (per un errore di rilegatura essi sono attualmente i ff. 117 e 118 del citato manoscritto Ambrosiano). Nello stesso codice A la mano dello scriba del codice Napoletano si riconosce ancora in una serie di interventi nei ff. 35<sup>v</sup> (nota di "Pacomio"), 51<sup>v</sup> (nota), 76<sup>v</sup> (nota), 82<sup>r</sup> (aggiunta di alcune parole al testo), 110<sup>v</sup> (due note), 111<sup>v</sup> (aggiunta del titolo a un nuovo capoverso).

Quello che distingue nettamente S dagli altri testimoni dell'opera di Macario è la quantità e qualità di varianti redazionali. Anche se l'esame codicologico e il ridotto numero di errori 'meccanici' contribuiscono ad ascrivere questo manoscritto al gruppo *a*, cioè all'insieme di codici più [133] vicini all'epoca della composizione, S presenta lezioni singolari, aggiunte e omissioni proprie, le quali rivelano di essere il frutto di una precisa volontà di intervenire nella redazione del testo.

Ovviamente non è dimostrabile con sicurezza che interventi di questo tipo risalgono direttamente all'autore, ma è probabile che molte di esse siano il frutto di un'ulteriore iniziativa di Macario o di uno dei membri della sua cerchia, intervenuto sul testo che era servito di base per la copia A con il proposito di completare alcuni dati, correggerne altri, modificare interventi precedenti. In ogni caso, confrontando la redazione tramandata da S con quella degli altri sei testimoni del gruppo *a* si rileva che il codice Napoletano,

<sup>43</sup> Ved. Maisano, *Riconsiderazioni*, cit., pp. 387-390.

<sup>44</sup> *Bibliotheca Graeca*, ed. G. Chr. Harles, V (Hamburgi 1796), p. 799.

<sup>45</sup> *Dei codici napoletani greci non compresi nel catalogo del Cirillo*, « Rivista Indo-Greco-Italica » 14 (1930), p. 101.

anche se non venne materialmente copiato quando l'autore era ancora in vita, tramanda quella che sembra essere stata l'ultima 'edizione' della cronaca di Macario. Perciò la redazione di cui è testimone unico non andrà messa da parte, come hanno fatto sinora i precedenti editori del *Chronicon maius*, ma andrà considerata invece come uno stadio più recente nella elaborazione dell'opera.

#### **6. Questioni di metodo per una nuova edizione della cronaca.**

Su quanto osservato finora si fondano alcuni orientamenti metodologici in vista di una nuova edizione del cosiddetto "Pseudo-Sfranze". Tenendo presenti le esperienze dei precedenti editori, sarà necessario accettare gli elementi positivi del loro lavoro senza ripetere le scelte che si sono rivelate meno fruttuose. In particolare, dell'*editio princeps* di Alter e della ristampa di Bekker non potrà essere riproposta ovviamente la fiducia in un manoscritto o due scelti casualmente, mentre è ancora da valutare positivamente la preoccupazione di affiancare al testo una traduzione leggibile, che nelle scelte stilistiche e nel tono cerchi di rispettare la fisionomia letteraria dell'originale. L'edizione di Papadopoulos si raccomanda tuttora per la cura rivolta al reperimento dei testimoni manoscritti e ai rapporti intercorrenti tra loro, nonché per l'indicazione in apparato di alcune tra le fonti della compilazione, mentre non si possono accettare le discrepanze tra quanto indicato nella prefazione e nello *stemma codicum* e l'effettivo uso dei manoscritti nella costituzione del testo, per non dire dei frequenti interventi "normalizzatori" sulla grafia dei codici e sulle stesse forme grammaticali. L'edizione Grecu, infine, è tuttora utile per l'accurata distinzione tra le parti tratte dalla cronaca autentica di Sfranze, quelle che sono frutto delle invenzioni di Macario e il materiale ricavato da altre fonti (purtroppo dall'editore quasi mai indicate), mentre la trascuratezza nella presentazione critica del testo e la rinuncia a servirsi di altri testimoni oltre ad A e a B condizionano i risultati ultimi del lavoro.

Una nuova edizione della cronaca dovrà dunque in primo luogo tener conto della natura letteraria e non storiografica dell'opera, che dovrà essere quindi edita, annotata e tradotta in quanto testo letterario. Nell'utilizzazione del gruppo *a* dei manoscritti si dovrà tener presente che essi non sono copie successive di un'edizione *ne varietur*, ma testimoni di altrettante tappe di una rielaborazione continua: il manoscritto S perciò, in quanto probabile testimone dell'ultima fase di modifiche volute da Macario, dovrà ricevere adeguata attenzione, almeno per quanto concerne le varianti redazionali. I manoscritti del gruppo *b*, infine, ancora una volta in considerazione del ruolo avuto dal testo di Macario durante i secoli della turcocrazia come testo vivo e depositario delle memorie elleniche, dovranno essere presenti in apposite sezioni dell'apparato ogni qual volta siano portatori di ulteriori varianti redazionali e soprattutto di note in margine. Un'edizione articolata in tal modo avrebbe la possibilità di restituire al testo dello "Pseudo-Sfranze" la fisionomia che gli è propria e di fornire ai lettori i mezzi per comprendere la funzione e il significato che sotto il dominio ottomano ebbe per la storia dei Greci, agli occhi dei quali rappresentò per tre secoli la "cronaca" per antonomasia.